

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXVII

8

AGOSTO
2026

"Risplende la Regina alla destra del Signore"



75° anniversario di fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Risplende la Regina alla destra del Signore (a cura di P. Massimo Tofani fam)	1
--	---

LA PAROLA DEL PAPA

“il suo volto brillò come il sole ...” (Papa Leone XIV)	5
--	---

LITURGIA

Domenica delle mani moltiplicate (Ernes Ronchi)	12
--	----

STUDI

La Bibbia ci parla: Giuditta, la donna ‘perfetta’ (a cura di Giusy Bruscolotti)	14
--	----

STUDI - Vangelo e santità laicale

Fabrizio Boero (a cura della Redazione)	19
--	----

SOLENNITÀ ASSUNZIONE B.V. MARIA - 75° ANNEVERSARIO FAM

La nostra Mamma celeste, ci aspetta in Paradiso (a cura di P. Ireneo Martin FAM)	23
“Il buon Gesù e mi ha dettato quello che devo mettere nelle Costituzioni” (a cura di P. Ireneo Martin FAM)	26

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario. (P. Aurelio Perez fam)	30
---	----

<u>Postulazione Causa di Canonizzazione</u>	38
---	----

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2026 a Collevalenza	3 ^a cop.
Orari e Attività del Santuario	4 ^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it> - <http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LXVII **AGOSTO 2026**

Direttore:

P. Massimo Tofani fam

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it



La solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria è fissata il 15 agosto già nel V secolo, con il senso di "Nascita al cielo" o, nella tradizione bizantina, "Dormizione". A Roma la festa viene celebrata dalla metà del VII secolo, ma si dovrà aspettare il 1° novembre 1950, con Pio XII, per la proclamazione del dogma dedicato a Maria Assunta in Cielo in corpo e anima.

Nel Credo Apostolico, professiamo la nostra fede nella *"Risurrezione della carne"* e nella *"vita eterna"*, fine e senso ultimo del cammino della vita. Questa promessa di fede, è già compiuta in Maria, quale *"segno di consolazione e di sicura speranza"* (Prefazio). Un privilegio, quello di Maria, strettamente legato al fatto di essere Madre di Gesù: dato che la morte e la corruzione del corpo umano sono conseguen-



za del peccato, non era opportuno che la Vergine Maria – esente dal peccato – fosse intaccata da questa legge umana. Da qui, il mistero della “Dormizione” o “Assunzione in cielo”.

Il fatto che Maria sia già assunta in Cielo, è per noi motivo di letizia, di gioia, di speranza: “Già e non ancora”. Una creatura di Dio – Maria – è già in cielo: con e come lei, anche noi, creature di Dio, un giorno lo saremo. Il destino di Maria, unita al corpo trasfigurato e glorioso di Gesù, sarà dunque il destino di tutti coloro che sono uniti al Signore Gesù nella fede e nell'amore.

Interessante notare che la liturgia – attraverso i testi biblici tratti dal libro dell'Apocalisse e di Luca, con il canto del *Magnificat* – miri a farci non tanto riflettere quanto pregare: il Vangelo infatti suggerisce di leggere il mistero di Maria alla luce della sua preghiera, il *Magnificat*: l'amore gratuito che si estende di generazione in generazione, e la predilezione per gli ultimi e i poveri trova in Maria il frutto migliore, si potrebbe dire il suo capolavoro, specchio nel quale l'intero popolo di Dio può riflettere i propri lineamenti.

Il “pensiero mariano” di Madre Speranza

Il mistero di Maria è presente nell'opera e nel pensiero di Madre Speranza che, contemplando Gesù, non può non meditare sulle glorie

di Maria, l'Immacolata Vergine Assunta in Cielo.

Nel testo di meditazione per le Ancelle dell'Amore Misericordioso del 1943 (*El pan* 8,318-333), troviamo un florilegio di pensieri, che ora presentiamo e che aiutano a comprendere il mistero dell'Incarnazione e il ruolo di Maria nell'accettare la volontà di Dio e così prorompere nel canto del *Magnificat*.

Il decreto dell'Incarnazione, cioè la decisione di Dio di nascere da una donna, dalla Vergine Santissima, fu deliberato perché la nostra perdizione era stata causata da un uomo e da una donna e la nostra Redenzione doveva perciò ugualmente realizzarsi mediante un uomo e una donna. Dio innalzò così la donna alla dignità di Madre sua e l'uomo alla dignità di Figlio di Dio e ci diede esempio di umiltà e di obbedienza procurandosi una madre alla quale obbedire come un bambino.

Scelse la Vergine perché santa, adorna di quelle grazie e virtù che voleva prodigare a tutte le creature, dalla Vergine però superate con tutti i gradi possibili della purezza, perché doveva essere il più possibile simile all'eterno Padre. Fu scelta con liberalità tra tutte le donne; dono singolarissimo per il quale la Vergine fu grata a Dio durante tutta la vita.

Veramente opportuno fu il tempo in cui si realizzò l'Incarnazione; il Salvatore era stato promesso nel paradiso terrestre subito dopo il peccato dei nostri progenitori. «Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua discendenza e



la sua ed essa ti schiaccierà la testa» disse il Signore al serpente, promettendo così di liberare Adamo e i suoi discendenti dal potere del demonio. Dicendo: «...fra la tua discendenza e la sua...» promise il Liberatore di quanti sarebbero nati da Adamo e questa promessa fu poi rinnovata mediante numerose profezie e figure.

Fu la SS.ma Trinità che, desiderosa del bene dell'uomo, inviò l'angelo ad annunciare alla Vergine il mistero dell'Incarnazione. A lei, umile, semplice, promessa sposa ad un falegname, preferita ad ogni apparenza vista del mondo, fu inviato l'angelo Gabriele, che significa forza.

L'angelo salutò la Vergine con profondo rispetto e con gioia la chiamò «piena di grazia», cioè piena di doni, di virtù, di affetti d'amore e di buoni desideri. Le manifestò l'assistenza di Dio dicendole: «Il Signore è con te», e proclamò la sua preminenza su tutte le donne a motivo della benedizione del cielo.

La SS. Vergine turbandosi manifestò la sua castità, custodita dal raccoglimento che le era abituale; la sua umiltà dovuta al basso concetto che aveva di sé; la sua prudenza perché non rispose precipitosamente, e il suo silenzio perché parlò con aspetto umile e riservato. Ella tranquillizzò il suo cuore alle parole dell'angelo: «Hai trovato grazia presso Dio».

La Vergine chiese spiegazioni, non perché dubitasse, ma per vedere come poteva conciliare l'annuncio con la verginità promessa. L'angelo le rispose che lo Spirito Santo sarebbe sceso su di lei,

facendole così comprendere che non sarebbe stato opera di uomo, bensì dello Spirito Santo; che l'avrebbe coperta l'ombra dell'Altissimo, che con il suo purissimo sangue avrebbe formato il corpo del Redentore, figlio suo e Figlio naturale di Dio. Infine l'angelo confermò quanto le aveva detto annunciandole anche il concepimento del Battista nel seno sterile di Elisabetta.

Nella risposta della Vergine: «Ecco la schiava del Signore, si compia in me secondo la tua parola...» si manifesta la sua umiltà perché si pone all'ultimo posto, che per Dio è il più alto, e si palesa la sua pronta obbedienza a Dio e all'angelo che le parla in nome di Dio.

Nel compimento dell'Incarnazione grande fu la gioia del Padre per averci dato il Figlio, che Egli ama più di tutto; del Figlio nel vedersi fatto uomo perché ama gli uomini come fratelli; dello Spirito Santo per aver compiuto la più grande opera d'amore; della SS. Vergine nel vedersi innalzata alla dignità di Madre di Dio. Fu infinita la carità di Dio che, potendo per diritto possedere un corpo immortale e non soggetto alla sofferenza perché non formato per opera d'uomo, lo prese mortale e sofferente.

Madre Speranza spiega la "Salve Regina"

«È una preghiera che ci ha dato la Chiesa, nostra Madre, e con la quale chiediamo speciali favori alla Vergine. Noi poveri peccatori, che viviamo nel tempo sempre in attesa di essere chiamati da Dio ad en-



trare nell'eternità nell'ora incerta della morte, trovandoci in questa valle di lacrime con più dolori e pene che gioie, come in un esilio che ci tiene lontani dalla Patria celeste nostro vero destino stabilito da Dio per farci eternamente felici.

Oppressi da tanti dolori e bisognosi di consolazione per sopportarli, consapevoli dei nostri peccati e delle nostre debolezze morali che possono impedirci l'entrata nel cielo, ricorriamo con fiducia alla Vergine Santissima. Noi la veneriamo Regina Universale perché può ottenere con le sue suppliche tutto quello che Dio può per sua natura.

Riconoscendo per fede la sua divina Maternità e il potere che ne consegue, le manifestiamo il nostro amore filiale invocandola come nostra Madre e le manifestiamo la speranza di poter con il suo aiuto

giungere al possesso delle promesse eterne».



Maria, colomba tutta pura

*Maria, colomba tutta pura,
il rigido inverno dei Tuoi dolori è passato.*

*Oggi ascendi al cielo, Tu più pura dell'aurora, più chiara della luna.
Porta lassù con Te i nostri cuori e quale Regina degli Angeli e dei Santi,
sovrana di tutto il creato, esercita il Tuo misericordioso potere
sulle nostre terrene miserie.*

*Stilla di rugiada, apportatrice di speranza,
sei fulgida stella per noi fra le ombre del nostro vivere.
Tu che hai cooperato alla redenzione del genere umano,
con le Tue materne preghiere intercedi per noi.*

*Ti supplichiamo, in questo giorno così solenne, per i Tuoi meriti,
ottienici uno spirito di fede e di abbandono alla Divina Provvidenza.
Avvocata nostra, clementissima Madre, veglia su di noi.*



**SANTA MESSA CON I GIOVANI PARTECIPANTI AL
«GO! FRANCISAN YOUTH MEETING 2026»**

**“il suo volto brillò
come il sole ...”**

OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV

***Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola (Assisi)
Festa della Trasfigurazione del Signore***

Giovedì, 6 agosto 2026

***Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi giovani!***

La festa della Trasfigurazione, che stiamo celebrando, è un mistero di luce che ci aiuta ad approfondire il nostro incontro, così gioioso, ma anche denso di interrogativi sul presente e sul futuro. Troviamo nel racconto evangelico il contrasto fra luce e ombra, silenzio e parole, stupore e incomprensione. Siamo ad Assisi, una città alla quale salgono da secoli tanti pellegrini – oggi anche noi – perché qui tutto sussurra che la nostra vita può cambiare forma, sprigionare luce, riparare il mondo. Qui è iniziata la trasfigurazione di Francesco, di Chiara e poi di migliaia di altri giovani: hanno accolto il Vangelo *sine glossa* – noi diremmo: senza sconti – e la vita di Gesù è ricominciata in loro.

Siamo arrivati qui per capire dove va la storia e dove stiamo andando noi. Nel



Vangelo vediamo che si può trovare un senso, si può intravedere una strada. Come Pietro, Giacomo e Giovanni siamo portati un po' in disparte e Gesù è con noi. Questo





conta: la sua presenza. Sul monte gli apostoli contemplano Gesù che si orienta al proprio futuro. Circa questo punto, c'era stata fra loro incomprensione. Sei giorni prima Pietro aveva contestato al Maestro il suo parlare apertamente della croce (cfr Mt 16, 21-26): si aspettava la gloria per il Messia, e forse anche per sé, senza mettere in conto resistenze e rischi, ma soprattutto senza domandarsi che cosa sia la gloria. Ora, nella trasfigurazione di Gesù, è Dio stesso a rivelarsi nella sua gloria, che ha l'aspetto di una nube che protegge e che avvolge.



Indica il Figlio, invita ad ascoltarlo. La via della vita si scopre seguendo insieme. La sua bellezza ha un nuovo aspetto, un'intensità senza precedenti, tanto che Pietro vorrebbe fermare il tempo e prolungare quella visione. Generosamente, si offre di costruire tre capanne, come per veder continuare la conversazione tra Gesù, Mosè ed Elia. In quella conversazione, invece, bisogna entrare. Non

si può restarne solo spettatori. Siamo infatti chiamati a leggere le Scritture col Maestro, a interpretare il nostro tempo e a prendere decisioni, seguendo il suo cammino. Siamo qui per vincere la rassegnazione e la paura, per sciogliere i dubbi che trattengono anche noi, come trattenevano gli apostoli. Gesù ci chiama a dialogare con la sua storia, per scrivere nuove pagine di storia.

Mentre ascoltiamo che *«il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce»* (Mt 17,2)

pensiamo al mattino di Pasqua, quando un angelo del Signore rovesciò la pietra che chiudeva il sepolcro e portò l'annuncio della risurrezione. *«Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve»* (Mt 28,3). È la luce di un nuovo giorno, verso il quale siamo orientati, mentre attorno a noi, e talvolta in noi, è ancora buio. Ne vediamo l'aurora nei santi canonizzati, co-

me San Francesco e Santa Chiara, e in una miriade di fratelli e sorelle che al male rispondono col bene. Non siamo soli! In questi giorni ne avete fatto esperienza: vi siete incontrati e ascoltati, passando dal rumore di voci sovrastanti e contrastanti all'arte della conversazione. Oggi contempliamo Gesù che si trasfigura proprio nella conversazione col Padre, con chi lo ha preceduto, Mosè ed Elia, e coi suoi contemporanei, i discepoli.

La Chiesa esiste per portarci in questo dinamismo di ascolto e di decisione, in cui comprendere per chi vivere e come vivere. È la comunità in cui imparare a distinguere la voce di Dio, che non coincide mai semplicemente con le nostre opinioni, e osare quell'obbedienza allo Spirito Santo che ha reso audaci e creativi tutti coloro che hanno accettato di seguire Gesù: noi ci defiguriamo separandoci da Lui e dagli altri; ci trasfiguriamo, invece, nei legami che nutrono e chiamano alla vita. La spiritualità francescana, nella quale siete stati formati, è tra le più attente a riparare i rapporti fondamentali con Dio e con tutte le sue creature: un'armonia da custodire e coltivare, oggi più che mai.

In questo senso, all'inizio della mia prima Enciclica ho suggerito che *«Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità*



di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'uma-





nità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che "solamente nel mistero



del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo". Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza» (Magnifica humanitas, 1).

Cari amici, la ragione per cui San Francesco, ottocento anni dopo la sua morte, ci attrae ancora, sta nella magnifica umanità che lo portò ad abbandonare le vie già tracciate, perché se ne aprisse una nuova, più coerente col cammino di Gesù. Anche in una città già da secoli cristiana, come Assisi, questo apparve rivoluzionario. «*La scelta di Chiara risultò ancora più impressionante: una ragazza che voleva essere come Francesco, che voleva vivere, da donna, libera come quei fratelli!*» (Udienza giubilare, 4 ottobre 2025). È l'energia del cristianesimo, quella dei suoi inizi e delle sue molteplici ripartenze.

Ebbene, cari giovani, oggi l'Europa e il mondo intero cercano in voi nuovi santi: osate credere nella parola del Vangelo, diventate umani con la libertà di Gesù Cristo, abbracciate sorella povertà! Il titolo del vostro incontro – Go! – è una missione, un invio su strade di cui non abbiamo le mappe, perché si aprono ascoltando il cuore, obbedendo allo Spirito, seguendo il Risorto dove ha voluto precederci. Go! Andate! O meglio ancora: andiamo! Let's go! Ai margini, dove l'ingiusti-

zia e la prepotenza di pochi negano la dignità e i sogni di molti, di troppi figli e figlie di Dio. Papa Francesco, ispirandosi al Poverello di Assisi, ci ha messi in guardia dalla *«tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano»* (Evangelii gaudium, 270).

Si può non essere compresi, persino da quelli di casa, come avvenne a San Francesco. Eppure, sottrarsi alla cultura della potenza e abbattere i muri che separano fra loro gli esseri umani non è mai tradire la famiglia, la città, la tradizione, ma liberarle dai loro fantasmi, da nemici inventati per paura e ignoranza, dalla violenza con cui si vorrebbe imporre il proprio piccolo ordine su una realtà che da ogni parte ci supera. Fidarsi di Dio è ritrovare, come Francesco e Chiara, un mondo di fratelli e sorelle da apprezzare e servire, non da sfruttare e dominare. Non un mondo da difendere, ma da abbracciare.

Votatevi, cari giovani, alla civiltà dell'amore, di cui avete incontrato i germogli in tanti esempi di gratuità, e che trasfi-



gura – a immagine di Cristo – innumerevoli operatori di pace anche oggi impegnati a servire la vita nei più tragici scenari di morte. Unite





le migliori energie della vostra magnifica umanità – gli studi, le competenze, il lavoro, le amicizie, l'amore, la preghiera – attualizzando

in modi diversi la visione di Francesco. Immagino vi sia cara la preghiera a lui spesso attribuita, un testo del secolo scorso:

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:

*dove è l'odio, che io porti l'amore,
dove è l'offesa, che io porti il perdono,
dove è la discordia, che io porti l'unione,
dove è l'errore, che io porti la verità,
dove è il dubbio, che io porti la fede,
dove è la disperazione, che io porti la speranza,
dove sono le tenebre, che io porti la luce,
dove è la tristezza, che io porti la gioia.*

Ecco “dove” andare!
Ma ecco specialmente “come” andare:

*Signore, fa che io non cerchi tanto
di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.
Poiché è nel donare che si riceve,
nel dimenticare sé stessi che si ritrova
sé stessi,
nel perdonare che si è perdonati,
nel morire che si risuscita a vita eterna.*



Cari amici, possano questi giorni ad Assisi imprimersi nella vostra memoria e il ritorno a casa, ai diversi Paesi d'Europa verso cui viaggerete, sia come la discesa di Pietro, Giacomo e Giovanni dal monte alto della Trasfigurazione. Un ritorno pensoso, aperto al futuro, impegnato con Gesù Cristo. Lui si fida di voi, conta su di voi, rimane sempre con voi.





DOMENICA DELLE MANI MOLTIPLICATE

«In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini» (Mt 14,13-21).

Il miracolo del pane è raccontato come un moltiplicarsi di mani, più che di pane. Voi stessi date loro da mangiare! Sfamare

l'uomo è cosa consegnata ai discepoli. Fatelo voi!

Domenica del pane che trabocca dalle mani e dalle ceste. Del pane

che, povero e ricco, buono da solo e buono con tutto, ha dentro la terra e il cielo, l'acqua e il fuoco.

La storia inizia con la morte del Battista all'interno di un banchetto grottesco e drammatico, a seguito del quale Gesù vuole ritirarsi in un luogo in disparte; ma è inseguito dalla gente, scende dalla barca e si ritrova immerso nella folla. E che cosa fa? Vede, e ha compassione. Importantissimo termine, di una carica infinita. Per lui guardare e amare sono la stessa cosa, come per Dio.

Gesù prova dolore per il dolore dell'uomo, è ferito dalle ferite di chi ha davanti. E capovolge i suoi programmi: voleva un luogo in disparte e invece si trova risucchiato dal vortice della vita dolente.

Vorrei essere uno tra i tanti, quella sera, sul lago. Li invidio non per il pane, ma per la seduzione che li trattiene lì, più forte della fame, della notte, della paura.

Lo ascoltano ed ecco due imperativi a confronto: mandali a comprare, dicono gli apostoli. Mentalità che è la nostra, razionale, logica: se vuoi qualcosa, lo paghi.

Gesù alza la posta: voi stessi date loro da mangiare! Fatelo voi! Sfamare l'uomo è cosa consegnata ai discepoli. Lo sappiamo che spetta a Dio, ma lui la mette direttamente nelle nostre mani. I cinque pani passano dalle mani di uno di loro a quelle di

Gesù, da quelle di Gesù a quelle dei dodici, e poi a quelle di tutti i cinquemila. È bello che Dio ci salvi, ma è ancor più bello che lo faccia attraverso le persone; è bello che Dio operi nel mondo, ma più bello ancora è che operi attraverso la nostra povertà.

Quella sera tutti sono sfamati. Buoni e meno buoni, meritevoli e no, peccatori pentiti e chi non lo è ancora. Ne sono degni? Domanda assurda. Certo che no! Chi è degno di Dio? Davanti al Signore la dignità è data solo dalla fame.

Il profeta ripete nella prima lettura: *«Chi ha fame venga e mangi, senza denaro né spesa»*. Nessuna meritocrazia presso Dio, in lui vige la logica del dono, del pane gioioso e immeritato. *«Una religione che non si occupi anche della fame, delle topaie dove vivono i poveri, dei veleni che avvelenano la terra l'acqua e l'aria, è sterile come la polvere»* (M. L. King).

Il miracolo del pane è raccontato come una questione di mani. Un moltiplicarsi di mani, più che di pane. Che infatti passa di mano in mano: dai discepoli a Gesù, da lui di nuovo ai discepoli, da questi alla folla. Allora apriamo le nostre mani! Qualunque sia il tuo pane, apri il pugno chiuso. Imita il germoglio che si schiude, il seme che si spacca, la nuvola che sparge le sue gocce. Per dare pane a chi ha fame e accendere fame di cose grandi in chi è sazio di solo pane.

PREGHIAMO

O Padre, che apri la tua mano e sazi ogni vivente, fa' che nulla mai ci possa separare dal tuo amore, pane che nutre le profondità della vita e comunione con ogni creatura.





La Bibbia ci parla

Giuditta, la donna 'perfetta'

A cura di GIUSEPPINA BRUSCOLOTTI

Ci avventuriamo nella conoscenza di una figura biblica tra le più provocatorie: Giuditta. La sua vicenda di vita è presentata nel Libro omonimo collocato nella raccolta dei Libri Storici dell'Antico Testamento. Benché tratti della storia di una pia israelita, anzi di una perfetta israelita (*Giuditta* = *giudea*), la Comunità ebraica non considera il Libro di Giuditta un Testo che 'sporca le mani' (cioè non è canonico) probabilmente perché non è pervenuto scritto nella lingua sacra, l'ebraico,

ma in greco. Il genere letterario con cui è stato redatto è il romanzo storico.

La vicenda di Giuditta è ambientata sotto il regno di Nabucodonosor, (re babilonese che qui è presentato come re degli Assiri!), il quale incarica il suo generale Oloferne di occuparsi della conquista dei territori 'occidentali'. Un capo degli Ammoniti, Achior, avendo saputo ciò, informa Oloferne di non avere a che fare con il popolo d'Israele perché quest'ultimo, se non pecca d'idolatria, è invincibile in quanto ha il Si-



gnore dalla sua parte. Oloferne invece dispone il suo esercito in modo tale da arrivare a circondare la città di Betulia. Gli abitanti di Betulia vengono privati di acqua e cibo e, dopo trentaquattro giorni di assedio, decidono di arrendersi ai nemici, ma Ozia, il loro capo, ottiene di attendere altri cinque giorni. A questo punto entra in azione Giuditta.

In questa prima 'tappa' focalizziamo quindi l'attenzione sulla presentazione di Giuditta riferendoci al capitolo 8 del Libro perché è il capitolo che inizia a trattare di questa donna e delle sue gloriose imprese.

Giuditta in ebraico vuol dire 'giudea'. Viene subito presentata come in genere sono presentati gli uomini importanti della Bibbia, cioè con l'elencazione degli antenati. Ed evidenziamo che si tratta della genealogia più lunga della Bibbia riguardante una donna con ben quindici nomi dei suoi antenati. Secondo lo stile tipico dell'Antico Testamento, la lunga genealogia addita Giuditta, quale donna di spicco e altolocata. Si tratta che è vedova e suo marito si chiamava Manasse ed era appartenente alla stessa tribù e famiglia di lei. Relativamente al contesto si può affermare che era una coppia di israeliti autentici! Circa la tribù di appartenenza della coppia è possibile che l'Autore del Libro si riferisca a quella di Simeone perché nella genealogia di Giuditta compare il nome di Salamiel, figlio di Sarasadai che nel Libro dei Numeri risulta essere un capo della tribù di Simeone e inoltre al capitolo nove

si legge che Giuditta nel pregare si rivolge al Signore, Dio di suo padre Simeone, riferendosi di certo al capotribù originario. Giuditta rimane vedova al tempo della mietitura. Questo dettaglio è fornito perché la causa del decesso di Manasse è legato alle operazioni della mietitura e forse vuole anche alludere al fatto che -pur nella tragedia- il tempo della mietitura lasci trapelare comunque qualcosa di inspiegabilmente positivo. Che si tratti di un uomo di alto rango è confermato anche dalla notizia secondo la quale Manasse è stato sepolto insieme ai padri tra Dotaim e Balamon, di fronte alla catena montuosa della Giudea.

In quanto vedova, il suo abbigliamento è conforme all'uso del tempo, ma c'è un dettaglio che va oltre lo status vedovile: il sacco ai fianchi. Giuditta ha i fianchi cinti di sacco e ciò significa che ella vive secondo uno stile di mortificazione. I fianchi cinti di sacco nella Bibbia rappresentano il lutto, ma anche lo stato di sofferenza e soprattutto l'atteggiamento penitenziale. Giuditta veste di sacco in modo da vivere anche esteriormente il suo stato di vedova, il suo dolore interiore e la sua indole penitente. Tutto ciò è vissuto in un contesto abitativo che le garantisce sia la riservatezza che la dimensione pubblica perché si tratta che dimora in una tenda sulla terrazza della casa.

Giuditta si dedica costantemente alle pratiche ascetiche quali il digiuno. Nell'Antico Testamento non è indicato il numero dei digiuni, ma si parla dello *Yom Kippur* ovve-



ro il giorno di digiuno comunitario. Ci sono anche esempi di soggetti che hanno praticato -in concomitanza con eventi importanti- il digiuno: si pensi a Mosè, a Ester, a Elia. Ebbene questo per dire che il caso di Giuditta è davvero particolare in quanto si dedica al digiuno praticamente quasi sempre. Fatta eccezione per le feste indicate nella *Torah* e delle circostanze di gioia della comunità d'Israele, per il resto Giuditta pratica un digiuno continuo.

Oltre a descrivere lo stile di vita, l'Autore esalta anche la bellezza e la ricchezza di Giuditta. Giuditta è una donna religiosa, digiuna, vive in modo riservato, è bella e ricca. Nel Testo Greco letteralmente si apprende che *"era bella da vedere e molto graziosa nell'aspetto"*. Anche di altre donne nella Bibbia si dà risalto alla bellezza, ad esempio si pensi a Sara, Rachele, Ester, l'Amata del Cantico dei Cantici, e altre ancora, tuttavia qui notiamo un insolito dettaglio: Giuditta è un'imprenditrice. I molti beni materiali, le proprietà terriere e il personale domestico che il marito le ha lasciato, è lei ad amministrarli. Insomma, relativamente al contesto, Giuditta è certamente una donna emancipata. Poi l'Autore insiste sul dettaglio più importante e affascinante: Giuditta è moralmente impeccabile. Giuditta è bella, è ricca, è sola perché vedova, e potrebbe essere oggetto di malelingue, invece di lei nessuno può dire nulla, sul suo ambito morale non ci sono macchie. C'è un motivo che fa di lei questa persona dall'elevato grado morale oltre che

estetico: il timor di Dio. Secondo i Libri Sapienziali il timor di Dio è il segreto per godere dei benefici della sapienza divina. Giuditta è quindi una donna perfetta: bella dentro e fuori, pia, ricca, timorata di Dio. Tuttavia, Giuditta non vive in una campana di vetro. Si interessa dei problemi della sua comunità ed entra in scena nel momento in cui occorre attivare soluzioni relativamente alla condizione esasperata che si è creata nella sua città, in Betulia.

Giuditta conosce i movimenti, gli stati d'animo, le soluzioni umane che si vogliono promuovere in seguito al grave problema della mancanza d'acqua e allora vuole intervenire interagendo con gli anziani cioè i capi della città. Non va lei di persona, ma manda la sua ancella di fiducia a chiamare i capi della città. Il fatto che Giuditta convochi nella sua abitazione i capi di Betulia fa prendere sempre più consapevolezza dell'importanza e autorevolezza di questa donna. Giuditta è quindi tenuta in gran conto in quanto le figure più importanti della città vanno da lei, anzi noteremo che sarà addirittura il capo assoluto in persona, Ozia, a rispondere a Giuditta.

A lui Giuditta fa anche da guida politica, infatti non esita a manifestare il suo disappunto su quanto programmato da lui e dagli altri capi. Fa presente infatti che non concorda con la decisione di attendere cinque giorni al termine dei quali accettare la sottomissione agli assiri qualora Dio non risponda alle suppliche del popolo di Betulia. Ri-



manere in attesa per cinque giorni affinché Dio risponda equivale a tentare Dio. Così facendo sembra come che i capi pretendano di dire a Dio quello che deve fare. Non si deve mettere alla prova Dio! Nel Salmo 78 si legge con tono spregiativo: *“Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d'Israele”*. Pensare di tentare, di mettere alla prova Dio, significa essere fuori di ogni logica, vuol dire fallire in partenza. Giuditta esorta così i capi a ripensare alla decisione presa per aprirsi alla comprensione del migliore atteggiamento, perché la provocazione non è affatto conveniente. Il Signore non necessita di cinque giorni o di altro tempo, Egli può salvare il suo popolo prima durante o dopo i cinque giorni oppure può mettere il suo popolo nelle mani dei nemici.

Quello che è giusto il Signore lo compie a suo piacimento, quando vuole. Il Signore porta avanti piani che l'uomo non riesce a scrutare e nemmeno a prevedere. Con il Signore non ci si può rapportare allo stesso modo di come ci si rapporta con gli esseri umani, non si possono rivolgere minacce e nemmeno esercitare pressioni. L'arco di tempo dei cinque giorni può apparire come una sorta di ricatto e questa non è la maniera con cui ci si pone davanti al Signore.

Tuttavia, Giuditta non si limita a rimproverare. Esorta infatti ad avere fiducia nel Signore perché solo Lui concede la salvezza. Deve essere supplicato perché venga in aiuto e ascolterà il grido. Ascolterà, se a Lui piacerà. Giuditta invita alla fi-

ducia e a confidare nel piano divino. Il Signore può salvare o può mettere nelle mani dei nemici; il Signore non abbandona il suo popolo, in un modo o nell'altro, ciò che accade fa parte del misterioso piano salvifico.

Poi Giuditta fa la 'teologa' e avvia un discorso che è di estrema importanza. Ella sa che in passato il Signore ha punito gli israeliti perché avevano peccato di idolatria, il peggiore dei peccati agli occhi di Dio nella Bibbia. In questo momento gli abitanti di Betulia non stanno peccando di idolatria quindi il Signore non li abbandonerà. La storia insegna.

Gli israeliti in passato hanno peccato di idolatria, hanno adorato gli dèi dei popoli stranieri e per la logica retributiva sono stati puniti attraverso la sottomissione ai popoli stranieri nemici. Questo è accaduto in passato, ma ora gli abitanti di Betulia non stanno peccando di idolatria e quindi il Signore certamente non li abbandonerà. Giuditta esamina la situazione attuale e fa una vera e propria professione di fede. *“Non c'è altro Dio all'infuori del Signore”*. Giuditta è anche una 'stratega' e infatti invita a riflettere sulle conseguenze della eventuale sottomissione ad Oloferne. Non sarà sottomessa solo Betulia, ma anche tutta la Giudea.

Diventeranno responsabili dei saccheggi che gli assiri commetteranno e i saccheggi non riguarderanno solo i beni personali, ma anche tutto ciò che è santo perché sottrarranno anche quanto riguarda il culto del Signore. Le conseguenze sa-



ranno negative sul piano umano, ma anche su quello religioso e culturale della nazione e di ciò Dio chiederà conto. Allora addita le conseguenze che gli abitanti di Betulia vivranno se si sottometteranno ad Oloferne: l'uccisione dei fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione dell'eredità di Dio. Inoltre, pagheranno con il sangue l'offesa arrecata a Dio, saranno schiavi degli assiri e oggetto di disprezzo da parte di tutti.

Giuditta parla in modo chiaro, senza equivoci, per spronare il senso di responsabilità di fronte a Dio e al suo popolo. Ella parla ai capi di Betulia definendoli col titolo con cui devono definirsi tra loro i membri del popolo d'Israele: fratelli. Se quindi davvero sono fratelli, insieme a lei devono testimoniare agli altri fratelli, cioè a tutta la comunità di Betulia, che la responsabilità di tutto ciò che riguarda le cose sante -per antonomasia il tempio e l'altare- incombono su di loro. Essi sono i responsabili dei doni che il Signore ha loro affidato e arrendersi agli assiri non può essere la scelta giusta.

Giuditta poi cambia stile e dal rimprovero e dal monito torna a fare la teologa: suggerisce ai capi di Betulia di ripensare alle grandi figure del passato. Coloro che hanno ricevuto una particolare missione dal Signore, sono stati da Lui stessi messi alla prova. Allora, se gli abitanti di Betulia vengono messi alla prova da Dio, ciò è da interpretare come una cosa positiva. Giuditta

menziona a proposito i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe per spronare i capi di Betulia a ragionare sul fatto che il Signore permette la prova a coloro che svolgono un particolare ruolo.

Abramo ha affrontato molteplici migrazioni, così Isacco ha subito prove e Giacobbe le ha superate quando era in Mesopotamia presso il parente Labano. Abramo, Isacco e Giacobbe sono i padri del popolo d'Israele, grazie ad essi il Signore ha iniziato la storia con il suo popolo. Il Signore li ha messi alla prova in più occasioni, essi si sono fidati del Signore e hanno superato le prove e sono i genitori del popolo del Signore.

Abbiamo conosciuto Giuditta in quanto bella, ricca, vedova, penitente, pia, stratega, teologa, guida politica, ma la conclusione del capitolo 8 lascia intendere che è anche una donna d'azione. Si prefigge infatti di compiere un'impresa per cui sarà ricordata di generazione in generazione e ciò fa pensare che l'Autore o l'Autrice (!) del Libro voglia anticipare un'altra Donna ... *"d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno Beata!"*.

Così Giuditta decide di mettersi in gioco personalmente e totalmente, non delega, si rende disponibile senza riserve. Tuttavia, Giuditta non agisce se non dopo l'approvazione e la 'benedizione' dei capi: *"Va' in pace e il Signore Dio sia con te"*. Nelle prossime 'tappe' conosceremo lo svolgimento del piano e dell'arma segreta di Giuditta.





Fabrizio Boero

"Candido come un giglio"

Fabrizio nasce a Torino il 12 giugno 1974, secondogenito dei coniugi Gianfranco e Gabriella Tiglio, ma è vissuto sempre a Canale (CN), il paese dei suoi genitori. Sin da piccolo, sollecitato dall'esempio dei genitori e soprattutto della nonna Delfina, impara ad amare il Signore e, in particolar modo, a onorarlo in compagnia della Vergine

Maria, con la recita del Santo Rosario, che inizia a pregare da solo già a sette anni. Questa confidenza orante con il Cielo lo aiuta certamente ad entrare nel mistero dell'Eucarestia, ricevuta nella Prima Comunione con grande fervore.

Sin da piccolo, richiamato dal suono delle campane, che dal cortile di



casa poteva ben vedere, correva in chiesa per andare a Messa, per soffermarsi in preghiera dinanzi al Tabernacolo o anche solo per andare a salutare Gesù e Maria. Nella fanciullezza inizia anche a servire in parrocchia come ministrante, facendosi ammirare per la delicatezza e il rispetto con cui si accostava all'altare. Per tale motivo a undici anni, nonostante non fosse fra i più grandi, viene nominato responsabile dei ministranti della parrocchia e svolge il suo compito con grande amore e rispetto per il Signore e per i suoi compagni.

Fabrizio, di carattere fondamentalmente timido, non mancava tuttavia di avere tanti amici e amiche, che trovavano in lui ispirazione per migliorare sé stessi. Fabrizio, infatti, era un ragazzino gentile, disponibile, sempre educato e generoso. Normale come tutti i suoi coetanei, giocava a calcio e pallavolo, ascoltava la musica, e si dedicava con il papà all'intaglio del legno. Amava molto disegnare, dedicandosi soprattutto a riprodurre le macchine da corsa e i soggetti sacri.

Quando gli viene proposto di aderire alla Gioventù Ardente Mariana (GAM), il giovane Fabrizio non ha esitazioni facendo proprio il carisma di questo movimento ecclesiale che, sotto la guida di Maria, si impegna a riscoprire la Confes-

sione, l'Eucaristia e la missione dei Cenacoli con la recita del Santo Rosario. Col passare del tempo Fabrizio ha amato sempre di più l'adorazione personale a Gesù Sacramentato. Gli amici che lo cercavano, vedevano spesso la sua bicicletta appoggiata alla porta della chiesa: se guardavano dentro, lo vedevano assorto in preghiera. Anche le monache Sacramentine di Canale guardavano estasiare il giovanissimo Fabrizio, in adorazione nella loro chiesa, anche quando era deserta.

In modo particolare Fabrizio ha coltivato la purezza, sull'esempio della Vergine Maria e dei santi Domenico Savio e Maria Goretti, che guardava come suoi modelli.





Tale scelta non gli è stata facile, perché significava la rinuncia a vivere come tutti gli altri, gli amici, infatti, lo reputavano un “diverso”, ma lui non si è lasciato prostrare dalle difficoltà ed ha accolto la sua croce, ogni giorno, portandola con la certezza che un giorno sarebbe divenuta strumento di vita per sé e per gli altri.

In una preghiera da lui composta alla Vergine Maria, le aveva chiesto: *«Donami la purezza del cuore affinché possa diventare come Maria Goretti un piccolo fiore di campo»*. Un suo amico parlando della fede di Fabrizio,

ha confermato che la sua fede non è stata mai una fede urlata, ma testimoniata con umiltà nella vita quotidiana. Tale scelta di vita per Fabrizio è stata la causa di non poche persecuzioni, soprattutto da parte degli amici, che, non comprendendo quella scelta, lo prendevano in giro, anche pesantemente. Fabrizio non ha risposto mai alle offese, ha accolto invece quelle prove con il coraggio e la serenità dei martiri, perdonando di cuore coloro che glielo arrecavano. Non voleva difendersi per ottenere ragione, ma soltanto ha voluto dare testimonianza di quell'Amore Misericordioso

che ha permeato la sua esistenza.

Il 28 novembre 1992, dopo aver partecipato alla Messa, prendendo per la prima volta la macchina di sera, a causa del brutto tempo, perde il controllo della vettura finendo



contro un albero nei pressi di Alba. Di tutti gli occupanti solo lui ne esce gravemente ferito, con fratture multiple e un trauma cranico che lo riduce in coma. Inizia una lunga agonia, durante la quale Fabrizio è rimasto sempre in coma ma non incosciente, come testimoniano le tante persone che lo andavano a trovare.

Il tempo della sofferenza è stato un tempo di preghiera, di offerta al Signore, di speranza. Un lungo tempo nel quale il giovane Fabrizio è rimasto immobile su quel letto come Gesù sulla croce, immobile nel corpo ma potente nello spirito. Molti di quegli amici, che prima lo prendevano in giro, in quei giorni si sono convertiti, comprendendo - ora che Fabrizio era innalzato sulla croce della sua malattia - il senso della sua donazione totale al Signore.

Fabrizio lascia questa terra per il Cielo il 24 settembre 1993, dopo dieci mesi di sofferenze, donando a chi lo aveva conosciuto la bellezza della sua testimonianza. Il 12 novembre 2022 il Vescovo di Alba ha emanato l'Editto con il quale ha avviato la fase diocesana della Causa di Beatificazione.

Nella testimonianza dei genitori, Fabrizio viene descritto fin da bambino come sereno, semplice e generoso, ubbidiente in famiglia, a scuola e con i compagni. Questa virtù col passare del tempo è diventata più concreta e in famiglia non aveva tante pretese, coltivando buoni rapporti nella vita quotidiana e impegnandosi nello studio. I genitori erano felici di vedere il loro figlio mite

d'animo, leale e devoto della Madonna, che tanto ha amato e lo ha accolto per sempre vicino a lei.



O Celeste Mamma,
ti affido il mio cuore,
formalo come vuoi tu,
riempilo di pensieri, parole,
azioni pulite come le tue.

Donami la certezza
che solo i puri di cuore
potranno vedere Dio.

Fa' che la mia vita
possa splendere
come lampada che arde
affinché quanti mi avvicinano,
abbiano a scoprire anche in me
che "Dio è amore".

Pregghiera composta dal Servo di Dio
Fabrizio Boero





Omelia del
**P. Ireneo Martin
fam**
Superiore
Generale dei Figli
dell'Amore
Misericordioso

**Nella Solennità
dell'Assunzione
della Beata Vergine
Maria in Cielo
e 75° anniversario
di Fondazione dei
Figli dell'Amore
Misericordioso**

Collevalenza
15 agosto 2026

Cari fratelli e sorelle la solennità dell'Assunzione di Maria al Cielo, ci invita a camminare sulla terra sollevando lo sguardo in alto.

Cari fedeli, oggi sentiamo una gioia immensa al sapere che Maria ci attende nel Paradiso. Una mamma non può che avere un posto eccezionale nella vita dei suoi figli. Gesù, infatti, ha riservato per la sua e nostra mamma un posto speciale, l'ha preservata dal peccato originale e poi, in virtù di questo singolare privilegio, è stata assunta in cielo in corpo ed anima. Quindi la nostra Mamma celeste, cari amici, ci aspetta in Paradiso raggianti di luce, vestita di sole, sotto ai suoi piedi la luna e coronata con dodici stelle. (È la Vergine descritta con questi bei tratti nell'Apocalisse).

Mi piace ricordare questa festa, ormai entrata nella tradizione di tutti noi cristiani dopo l'approvazione e la proclamazione del dogma nel 1950 da parte di Pio XII°, come la festa della speranza e della vita oltre la vita. Gesù risorto e Maria Assunta in Cielo sono la certezza asso-



luta della fede che la nostra vita, anche quella corporea, è destinata ad una felicità eterna.

Maria concretizza la Parola nel servizio, va dalla cugina Elisabetta e non si tira indietro nel porsi in aiuto. Ella ci insegna che non basta dire: *Signore, Signore...*, non bisogna limitarsi a una semplice accoglienza della Parola, ma occorre farla agire, farla servizio.

La Vergine Maria ha come scopo unico quello di portarci a Gesù e quindi una spiritualità mariana che non ha questo scopo è pericolosa e non gradita alla stessa Vergine. "Per Maria a Gesù" come diceva Madre Speranza ed anche Paolo VI affermava: *«Non ci si può dire cristiani senza essere mariani»*. Carissimi, allora guardiamo Maria, lasciamoci attrarre dalla sua fede e dalla sua gloria in Cielo.

Dopo aver contemplato le meraviglie che il Signore ha operato in Maria Assunta in cielo, vogliamo fare

memoria storica del 75° anniversario di fondazione della nostra Congregazione, nata proprio in questo giorno, il 15 agosto 1951.

Per di più, il Signore ha voluto che la nostra fondazione fosse legata alla solennità dell'Assunzione della Vergine Maria, Madre Speranza ha voluto affidarci alla mediazione materna di Maria. A Lei, Madre di Misericordia, noi suoi figli, affidiamo anche le nostre comunità, le nostre famiglie.

Il 14 agosto, vigilia della Fondazione, in seguito ad una delle sue «distrazioni», la Madre ripeteva: *«In questo giorno ho visto come Gesù piantava la vigna della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso che, crescendo, dava abbondanti frutti»*.

In questi 75 anni la vigna è cresciuta rigogliosa e si è ramificata un po' ovunque. Non possiamo dimenticare, oltre le premure e fatiche della nostra Madre, la testimonianza dei primi religiosi chiamati dal Signore

attraverso la Fondatrice: l'umiltà di P. Alfredo Di Penta, il primo Figlio dell'Amore Misericordioso, la spiritualità di P. Arsenio Ambrogi, l'umanità di P. Gino Capponi, l'empatia di P. Lucas, la vita interiore di P. Mario Gialletti, la capacità diplomatica del Prof. Ennio Fierro, la saggezza contenuta di D. Lucio Marinozzi, SDFAM e le virtù di tanti altri confratelli defunti che, seppur



non elencati, sono state le vere colonne della Congregazione. A tutti loro esprimiamo la più profonda riconoscenza per l'esempio che ci hanno lasciato di sacrificio e di generosità, di fedeltà alla Madre e di amore alla Congregazione.

Oggi, guardare indietro a questi 75 anni significa riconoscere la fedeltà di Dio nell'opera avviata da Madre Speranza, ricordando che la Congregazione nasce per rivelare al mondo il volto misericordioso di Dio Padre e che questo evento non è un traguardo su cui adagiarsi, ma guardando avanti, è un appello alla conversione del cuore e alla speranza.

Perciò il mio invito a tutti voi, cari confratelli, è di ritornare alle fonti, cioè alle origini della nostra chiamata, alla fede e all'entusiasmo della nostra venerata Madre, che vedeva in tutto la mano di Dio e il suo disegno su ciascuno di noi.

Oggi il mondo affronta le nuove forme di solitudine, divisione e sfiducia e fa un richiamo esplicito a noi Figli dell'Amore Misericordioso ad essere «*santuari viventi*» di accoglienza e speranza: di accoglienza verso i sacerdoti e speranza verso gli sfiduciati e verso i più poveri.

Che questo 75° anniversario diventi un richiamo a rinnovare il nostro «sì» con slancio giovanile, affidando il futuro della nostra Congregazione a Maria, e così vicino a Gesù, alla scuola di Nazareth, poter formare comunità capaci di attirare le nuove generazioni attraverso la gioia e la bellezza del nostro esempio e della nostra testimonianza.

Chiediamo infine a Maria Mediatrix e alla Beata Madre Speranza che ci prendano per mano e ci guidino nel cammino di fede e di amore che si fa servizio, dono di sé, testimonianza umile della presenza e della gioia di Dio Amore Misericordioso.





**“Il buon Gesù e mi ha
dettato quello che devo
mettere nelle Costituzioni”**

Omelia del
**Card. Gualtiero
Bassetti**
nel 75°
Anniversario
della
**Fondazione
dei Figli
dell'amore
Misericordioso**
Collevalenza
16 Agosto 2026

***“Dio infatti ha rinchiuso tutti nella
disobbedienza, per essere misericor-
dioso verso tutti!”*** (Rom. 11,32)

Carissimi fratelli e sorelle,

con animo grato al Signore, celebro oggi la santa Eucarestia in questo Santuario, voluto dalla beata Madre Speranza come segno visibile della misericordia di Dio, che non fa differenza tra gli uomini, ma ama tutti indistintamente e vuole che tutti giungano alla salvezza.

Il brano di san Paolo, citato all'inizio, bene esprime questa realtà di amore da parte di Dio: figli d'Israele e gentili sono tutti annoverati nella disobbedienza, perché tutti ottengano il perdono. Tanto il popolo eletto che gli altri po-



poli della terra sono destinati ad appartenere a un'unica famiglia e a una medesima storia di salvezza.

Non ci sarà più *“né giudeo né greco”*, ma tutti figli amati. Così, anche dei lontani, parla il profeta Isaia: *“Quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera... perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”*.

In queste frasi bibliche sembrano riecheggiare le parole della beata Madre Speranza, la quale pregava così: *“Fa', Gesù mio, che a questo Santuario vengano persone dal mondo intero... fa', Gesù mio, che tutti vedano in Te non un giudice severo ma un Padre pieno di amore e di misericordia che non tiene in conto le debolezze dei suoi figli, le dimentica e le perdona”*.

Intorno a questo Santuario, intorno a questa *“casa di preghiera”*, la beata Madre Speranza ha realizzato molte opere di carità e di formazione, affidandole alle cure delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso, dei quali celebriamo il 75° anniversario di fondazione.

La Famiglia dell'Amore Misericordioso è scaturita da un'unica chiamata del Signore Gesù, *“in questi tempi difficili e di lotte per la Chiesa”*. Così, Madre Speranza racconta nel suo diario, con vivide espressioni, la richiesta di fondare le due Congregazioni. Era il 28 marzo 1929: *“Il buon Gesù mi dice che è giunto il momento che scriva le Costituzioni sulle quali più tardi si dovranno reggere la Congregazione dei Figli del suo Amore Misericordioso e molto pre-*

sto la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso... Ciò mi ha spaventato molto perché non so quello che devo scrivere, né cosa fare”.

Madre Speranza si sente sopraffatta da un compito così grande, superiore alle sue forze e alle sue capacità. Ma il Signore le dà coraggio e la segue passo dopo passo in quest'opera divina.

La Madre scrive nel diario il 2 aprile 1929: *“Questa notte mi sono distratta, prima di coricarmi, molto presa da quello che il buon Gesù mi aveva detto, ho preparato un quaderno e una matita e ho detto: Gesù, sono pronta. E quando stavo per coricarmi è venuto il buon Gesù e mi ha dettato quello che devo mettere nelle Costituzioni”*.

Così, con l'umile certezza della volontà di Dio, il cammino delle due Con-



gregazioni è iniziato: le Ancelle sono state fondate la notte di Natale del 1930, i Figli sono stati fondati il giorno dell'Assunta del 1951, 75 anni fa.

Tutto ciò è costato alla Madre tante sofferenze e umiliazioni. Immensi sacrifici che oggi quasi non riusciamo più a comprendere. Eppure il sogno si è avverato in quel giorno di festa del 1951, quando i primi padri hanno emesso i voti nella cappella delle Ancelle dell'Amore Misericordioso di via Casilina a Roma. Erano tre: Alfredo Di Penta, don Giovanni Barbagli e Sanzio Marino Supini.

Di essi, il primo Figlio dell'Amore Misericordioso viene considerato padre Alfredo Di Penta. Padre Alfredo, appartenente a una benestante famiglia molisana, lasciò ogni ricchezza per abbracciare la vita religiosa, con tanta fede in Dio e tanta fiducia in Madre Speranza. Egli, con grande spirito di umiltà, a trentasette anni, riprese gli studi, per poter arrivare al sacerdozio il 3 luglio 1955. La Con-

gregazione fu approvata dal vescovo di Todi Mons. Alfonso M. De Sanctis, il 18 agosto 1951.

Iniziava così una storia piena di fede e di carità che si è sviluppata negli anni, propagandosi nei vari continenti: dalle prime case in Italia – Collevale, Macerata, Fermo, Campobasso –, la Congregazione si è poi diffusa in Spagna, in Germania, in Romania, in America Latina e in Asia. L'approvazione definitiva da parte della Santa Sede è giunta il 18 agosto 1982. Alla Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso si può appartenere in quattro forme distinte: come sacerdoti religiosi, come fratelli interni, come fratelli in abito civile, come sacerdoti diocesani che hanno voti e vita in comune.

Il cuore della missione dei Figli dell'Amore Misericordioso va ricercato nell'ispirazione iniziale di Madre Speranza, quella cioè di *“far sì che gli uomini conoscano il buon Gesù non come Padre sdegnato per le ingratitudini dei figli, ma come Padre pietoso che cerca con ogni mezzo di confortare, aiutare e far felici i propri figli”*.

Le Costituzioni originali furono rinnovate negli anni Ottanta, per recepire alcune direttive del Concilio Vaticano II, ma lasciate intatte nella sostanza. Fin dalle prime righe, emerge il carisma voluto dal Signore e impresso da Madre Speranza: *“Dio, Amore Misericordioso, che nel*



Signore Gesù si è mostrato meravigliosamente 'ricco di misericordia' (Ef 2,4) vuole benignamente elargire le ricchezze della suo amore nei confronti degli uomini, specialmente dei poveri, degli infelici, dei sofferenti, dei peccatori" (Cost. FAM).

E tra i primi destinatari di questo amore rigenerante sono inseriti i sacerdoti, per i quali Madre Speranza più volte ha offerto la sua vita e le sue sofferenze, perciò *"il fine principale della Congregazione è l'unione del clero diocesano con i religiosi, i quali devono porre tutto l'impegno e la cura nell'unirsi ai sacerdoti, essendo per loro veri fratelli, aiutandoli in tutto, più con i fatti che con le parole"* (Cost., parte I, c 1).

Tutti noi vescovi e sacerdoti dell'Umbria siamo testimoni da decenni di questa particolare attenzione, di questo sincero e concreto servizio di amore e di accoglienza che, specialmente qui a Collevale, ci è stato riservato.

La compassione dei Figli dell'Amore Misericordioso ha sollevato dalle infermità materiali e spirituali tanti sacerdoti, possiamo dire di ogni parte del mondo. E per tutto ciò la Chiesa vi ringrazia e vi ammira.

I rivoli di carità non si sono fermati ai soli sacerdoti, ma hanno raggiunto uomini e donne, bambini e bambine, tante famiglie che nel tempo hanno fatto l'esperienza della vostra vicinanza.

Carissimi padri e fratelli, desidero infine salutarvi e incoraggiarvi nel proseguire con forza d'animo e convinzione nella vostra missione con le parole di Papa Leone XIV. Egli, richiamando le *Confessioni* di sant'Agostino, ha ricordato più volte che *"l'unica speranza dell'uomo risiede nell'immensa misericordia di Dio"*. Grazie, Carissimi, per il vostro impegno e prima ancora per la vita donata: il Signore vi conceda di crescere in tutto il mondo e vi doni la sua pace!



P. Aurelio Pérez fam
agosto 2026



Voce del Santuario

PAROLA DI MISERICORDIA

“Io ho scelto voi... perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15, 16)

Questa parola di Gesù ben si addice all'evento centrale che ha caratterizzato questo mese di agosto per la nostra Famiglia dell'Amore misericordioso: l'azione di grazie al Signore per i 75 anni della Fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso (15 agosto 1951), e della venuta di Madre Speranza con i primi figli e figlie a Collevalenza (18 agosto 1951).

Gesù ha detto “IO sono la vite e voi i tralci” (Gv 15,5), e Madre Speranza il 14 agosto 1951, vigilia dell'Assunta e della fondazione dei FAM, disse: “In questo giorno ho visto come Gesù piantava la vigna della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, che crescendo dava abbondanti frutti”. Che dire di fronte a questo disegno di infinita misericordia? Solo un profondo grazie. Penso che siamo ancora lontani dal cogliere, parlo per me, la bellezza e l'importanza di questo dono per noi e per la Chiesa.

Anche la nostra piccola Congregazione, approvata dalla Chiesa mentre Madre Speranza era ancora in vita, è un innesto nel corpo di Cristo, la vera vite di cui il Padre è il vignaiolo. In questo Corpo ci sentiamo, di esso ci nutriamo e solo in esso portiamo frutto.

Grazie Signore per averci amati così, unendoci intimamente a te, come i tralci alla vite. Ti diciamo anche noi con il salmista:

*“Dio degli eserciti volgiti,
guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato” (Sal 79, 15s)*

Aiutaci a rimanere nel tuo amore, perché senza di te i nostri sforzi sono vani e non possiamo fare nulla. Aiutaci anche ad accettare le potature che il Padre fa



nella nostra vita, per eliminare il superfluo e permetterci di portare solo i frutti che tu desideri, e non rimanere solo nell'apparenza delle foglie. Solo rimanendo in te rimaniamo anche uniti tra di noi e cresce la vera comunione della carità, il primo frutto che tu desideri e senza il quale tutti gli altri sono solo vanità. Ecco perché dicendo queste parole ci hai dato anche il comandamento nuovo: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12). Perché solo in questa unione con te e fra di noi possiamo portare i frutti in vista dei quali tu ci hai scelti e inviati, e che tu ardentemente desideri: "Io vi ho scelti e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16).

Fa o Gesù che non veniamo meno a quella "visione" che tu hai mostrato a Madre Speranza. Fa che la vigna che tu stesso hai piantato ed innestato nel tuo Amore misericordioso cresca e porti i frutti che tu desideri.

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

75° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FAM

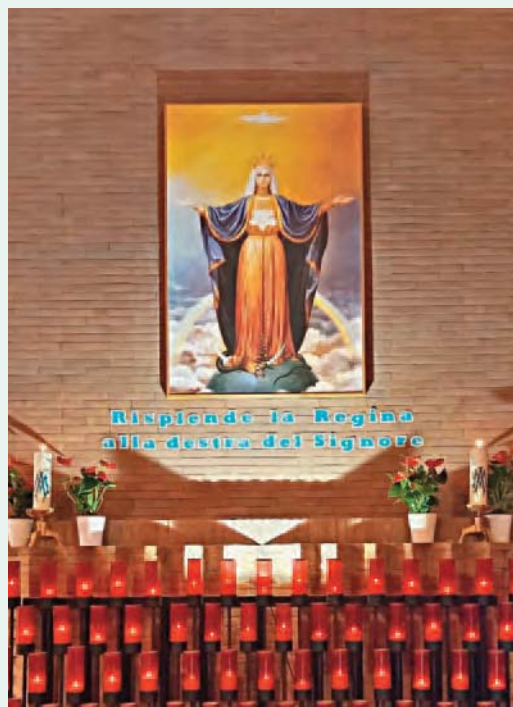
Il centro di questo mese di agosto è stato un anniversario molto importante per la nostra Famiglia religiosa e carismatica: il 75° anniversario della Fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso il 15 agosto del 1951. Lo abbiamo vissuto con molti momenti celebrativi e soprattutto con una grande gioia e immensa gratitudine al Signore e a Madre Speranza, strumento della sua misericordia.

5-13 agosto

NOVENA DELL'ASSUNTA: Abbiamo celebrato in modo solenne, dal 5 al 13 agosto, la Novena dell'Assunta, scegliendo nove temi di riflessione tratti dal Diario di Madre Speranza, e attinenti al progetto di Dio sulla Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, di cui la Madre si è sentita un umile strumento.

I 9 temi sono stati i seguenti:

- Il primo annuncio della Fondazione.
- Preparazione remota: l'invito a offrirsi vittima per i sacerdoti.
- Gestazione tra sofferenza e speranza: la malattia della Madre (1942) e la morte di Pilar (1944).
- È arrivato il momento: la chiamata di Alfredo di Penta, primo Figlio dell'Amore misericordioso. "Le mie vie non sono le vostre vie" (Is 55).



- Tra Fermo e Todi, la benedizione della SS.ma Trinità e di Maria a Loreto.
- Gli ultimi preparativi.
- L'incidente di Alfredo e la nascita della Congregazione.
- Il progetto dei sacerdoti diocesani con voti: 29 febbraio 1952.
- La Madre, maestra spirituale dei primi FAM.

14 agosto

– La mattina del 14 ci siamo ritrovati da varie comunità, FAM, EAM e LAM, a ROMA, NELLA CASA GENERALIZIA DELLE NOSTRE CONSORELLE EAM, luogo in cui noi FAM siamo nati 75 anni fa. Lì abbiamo fatto memoria della chiamata di P. Alfredo e della nascita della nostra Congregazione, con P. Domenico Cancian che ha ricordato diversi episodi straordinari legati a Madre Speranza e P. Alfredo. Abbiamo visitato le stanze di P. Alfredo e della Madre, testimoni delle meraviglie del Signore. È seguita la Santa Eucaristia presieduta da P. Ireneo Martin, superiore generale FAM, e concelebrata da molti confratelli e sacerdoti convenuti, e partecipata dalle nostre consorelle e

Laici a noi vicini. La mattinata si è conclusa con un gioioso pranzo fraterno. Rivolgo da queste pagine un grazie di cuore alle consorelle EAM della casa generalizia, che hanno provveduto, con una accoglienza di famiglia e tanti squisiti dettagli, a farci vivere una giornata indimenticabile.

– Nel pomeriggio siamo rientrati a Collevalenza, e alle h. 21:30 abbiamo concluso la giornata con una solenne FIACCOLATA IN PIAZZA, recitando il Santo Rosario e concludendolo nella Cripta con l'affidamento a Maria della nostra Famiglia carismatica, del Santuario e delle famiglie e persone che qui vengono a trovare conforto.



– Segnalo che in questo giorno il buon Gesù ci ha fatto un altro regalo: 5 confratelli FAM hanno fatto la loro prima professione nelle Filippine: i 3 Fr. Huy, Phuc e Phap del Vietnam, Fr. Do-



nald dell'Africa e Fr. Tony dell'Indonesia (il primo FAM indonesiano).



15 agosto

La solennità dell'ASSUNZIONE DI MARIA SANTISSIMA è stata il centro delle celebrazioni del 75°. Tutte le S. Messe hanno avuto il tono gioioso e solenne dell'azione di grazie per questo giorno santo.

– Alle h. 10:00 c'è stata, in anteprima, la proiezione del Docufilm sul 75° dei FAM nell'Auditorium A della Casa del Pellegrino.



Alle 11:30 la prima Eucaristia celebrata dal neosacerdote FAM P. Alexandru Cristinel Chiriches, venuto dalla Romania, un vero regalo del Signore in questo anniversario.



– Alle 17:30 ha avuto luogo la solenne Concelebrazione eucaristica di Ringraziamento, presieduta da P. Ireneo Martin, superiore generale FAM, conclusa dal TE DEUM in cui abbiamo volute esprimere la nostra immensa gratitudine al Signore. P. Ireneo, dopo aver illustrato la figura di Maria Assunta come orizzonte di speranza, cui sollevare costantemente lo sguardo del cuore, ha rivolto un'appassionata esortazione ai Figli dell'Amore Misericordioso ad essere fedeli alla chiamata e al carisma che ci è stato donato. Su questo numero della Rivista trovate l'omelia completa.



16 agosto

– In questa domenica abbiamo continuato il clima di azione di grazie, con due momenti importanti:

La S. Messa delle h. 11:30, presieduta da S. Em.za Card. Gualtiero Bassetti, che ci ha visitato molte volte e sentiamo di famiglia. Ci ha rivolto una significativa omelia, che trovate integra in questo numero, ringraziando, bontà sua, tutto il bene che, per la grazia di Dio, la nostra Famiglia religiosa porta avanti, sulle orme di Madre Speranza, soprattutto verso i sacerdoti e tanti bisognosi nel corpo e nello spirito.



– La S. Messa delle h. 17, presieduta da S. Ecc.za Mons. Domenico Cancian FAM, nella quale abbiamo ringraziato il Signore per il 50° di Professione religiosa di Sr Maria Concetta EAM. L'o-



melia di P. Domenico ha illustrato sia il messaggio della Parola di questa domenica, centrato sulla misericordia del Signore che vuole tutti gli uomini salvi e partecipi del suo banchetto, sia la testimonianza di fedeltà e servizio d'amore che Sr Maria Concetta ci ha donato in questi 50 anni. Alla fine della S. Messa la stessa sr M. Concetta ci ha rivolto delle parole toccanti ed emozionanti, benediciendo il Signore per il suo amore fedelissimo, e ringraziando la Famiglia religiosa, la sua famiglia naturale e tutte le persone presenti a questa gioiosa celebrazione.



18 agosto

Infine il 18 agosto abbiamo commemorato il 75° ANNIVERSARIO DELLA VENUTA DI MADRE SPERANZA A COLLEVALENZA, insieme ai primi tre figli, appena fondati e a una piccola comunità di figlie.

– La Concelebrazione eucaristica delle h. 17, presieduta da P. Aurelio Pérez



FAM, rettore del Santuario, ha voluto essere un nuovo inno di ringraziamento per l'opera che il buon Gesù ha voluto realizzare, per mezzo di M. Speranza e dei suoi figli e figlie, in questo paesino sperduto dell'Umbria, diventato ormai meta di tanti pellegrini assetati di amore e di pace. Alla solenne

Concelebrazione eucaristica è seguita la processione in Piazza, con la recita del S. Rosario, conclusa davanti alla chiesetta della Madonna delle grazie, davanti alla quale arrivò Madre Speranza, con quel gruppetto di figli e figlie il 18 agosto del 1951. Sia benedetta l'infinita misericordia del nostro Dio.



PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

- 1° agosto** Monte Odorisio (Chieti); Bagnacavallo.
- 5 agosto** Fraternità dell'Amore Trinitario da Croazia, Slovenia, Italia e Irlanda. Diretti dall'infaticabile ed entusiasta P. Rosario, si sono fermati fino al 9 agosto.
- 7 agosto** Fraternità Francescana di Betania.
- 8 agosto** Da Campobasso, con don Livinus.
- 15 agosto** 75° FONDAZIONE DEI FIGLI DELL'AMORE MISERICORDIOSO; Grosseto.
- 16 agosto** Modica, con Don Giuseppe. Piccolo gruppo di spagnoli, latinoamericani e statunitensi.
- 17 agosto** Vigevano, con don Gregorio; Raduno GIOVANI AMORE MISERICORDIOSO, dal 17 al 21 agosto.
- 18 agosto** 75° ANNIVERSARIO DELLA VENUTA DI MADRE SPERANZA A COLLEVALENZA.
- 20 agosto** Roma, Opera Romana delle Orp - Viae Mundi.
- 21 agosto** Calatafimi - Segesta (SICILIA); Palermo.
- 22 agosto** S. Maria a Vico (CE).



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- 24 agosto** Alessandria.
25 agosto Trieste, Parr. S. PIO X.
28 agosto Verona, parr. Sacro Cuore di Gesù; Lecco; Venezia.
29 agosto Potenza; Miglionico (MT), Parr. S. Maria Maggiore; Vico Equense; Caserta; Lecce, parr. Santi Cosma e Damiano Martiri.
31 agosto Fondi (LT).



Postulazione Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù

NOTIFICAZIONE

La Postulazione della Causa di Canonizzazione della Beata Speranza di Gesù, comunica la creazione di un nuovo conto corrente bancario per la raccolta delle donazioni a sostegno della Causa, secondo le indicazioni date dal Dicastero delle Cause dei Santi e messe in atto dai Governi generali delle nostre Congregazioni.

**BANCA INTESA S. PAOLO
FONDO DI CAUSA PIA
CAUSA CANONIZZAZIONE MADRE SPERANZA**

**Intestazione: Congregazione delle Suore Ancelle
dell'Amore Misericordioso**

IBAN: IT3600306909606100000409750

BIC/SWIFT: BCITITMM

Le segnalazioni di grazie vanno inoltrate al
seguente indirizzo e-mail:

acam@collevalenza.it



SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org - www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza

Facebook: Santuario Amore Misericordioso

Instagram: collevalenzacanal ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - AGOSTO 2026
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

- Per intenzioni di SANTE MESSE
- Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)
- A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso
- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011
- BIC BDBDIT22

- Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133
- BIC BPPIITRRXXX

- Per contributi spese di spedizioni

- A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174
- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067
- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.